IL TEMPO ABRUZZO - 9 OTT. 2004

Dal nuovo consiglio della Camera di Commercio

Giustino Di Carlantonio confermato alla presidenza

TERAMO — Giustino Di Carlantonio è stato confermato alla presidenza della Camera di Commercio per i prossimi cinque anni. Una conferma ampiamente prevista anche alla luce degli ottimi risultati conseguiti dall'ente sotto la guida di Di Carlantonio. Eletto anche il nuovo consiglio. Questi i componenti per categoria. Industria: Alfiero Barnabei, Giuseppe Ponzio, Gianni Tanzi, Valentino Piergallini. Agricoltura: Massimo Cerasi, Bruno Petrei. Artigianato: Gianfranco Mancini, Flaviano Montebello, Giuseppe Savini, Gloriano Lanciotti, Luciano Di Marzio. Commercio: Giandomenico Di Sante, Beniamino Orfanelli. Turismo: Luigi Montauti. trasporti e spedizioni: Vincenzo Cicioni. Credito e assicurazioni: Giovanni Partenza. Cooperazione: Giuseppe del Cane. Servizi alle imprese: Giulio Pedicone, Vincenzo Staffilano. Tutela interessi consumatori e utenti: Elio Marinozzi. Organizzazioni sindacali: Alberico Maccioni. Il nuovo consiglio provvederà, nella sua prossima riunione, ad eleggere il nuovo esecutivo dell'ente camerale.

Il Messaggero Abruzzo
- 9 OTT. 2004

Moltissimi studenti delle superiori, una dozzina i ricercatori. Botta e risposta tra Udu e Collettivo

Pochi universitari al corteo contro la Moratti

L'AQUILA

di ALBERTO ORSINI

È stato un corteo "baby" quello che ieri ha aperto la protesta del mondo universitario aquilano contro la contestata riforma Moratti: tanti studenti delle superiori hanno sfilato in difesa dei loro futuri studi, solidarizzando con gli universitari, presenti invece in poche decine; massimo una dozzina i ricercatori intervenuti. In totale, comunque, circa 400 partecipanti. A fine sfilata, dopo un sit davanti alla Prefettura, una delegazione dei partecipanti si è recata in Rettorato. In assenza del Rettore uscente Luigi Bignardi, che via telefono si è detto disponibile ad un incontro, la delegazione ha lasciato un documento in cui gli si chiede «di prendere atto della mozione approvata al termine dell'assemblea generale di Ateneo e del documento dell'Assemblea dei ricercatori aquilani». Inoltre, si chiede al Rettore «di convocare con urgenza una riunione del Senato accademico aperta alla partecipazione di rappresentanze di studenti, ricercatori e docenti, dove il Senato si esprima in merito ai documenti presentati e sulle misure che vorrà adottare in relazione al disagio causato a tutte le componenti dell'Ateneo dal Ddl Moratti».

La manifestazione di ieri in centro

Va in archivio senza troppa gloria invece lo scambio di comunicati tra l'Udu (presente alla sfilata in rappresentanza simbolica, che ha puntualizzato che il corteo di ieri «non è espressione del movimento in corso dentro le Università, che deve crescere») e il Collettivo studentesco indipendente, di fatto vero promotore della manifestazione, che ha risposto parlando di «vero e proprio boicottaggio dell'Udu: a questi burocrati evidentemente non interessa la ragione reale della protesta».

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
- 9 OTT. 2004

Riforma Moratti, cresce la protesta

Ieri corteo degli studenti a sostegno dei ricercatori

L'AQUILA. Si allarga la protesta contro la riforma universitaria proposta dal ministro della pubblica istruzione Letizia Moratti. Dopo l'assemblea dei ricercatori ieri sono scesi in piazza gli studenti delle scuole superiori, insieme a una rappresentanza degli stessi ricercatori. Un lungo corteo ha percorso le strade cittadine per raggiungere la Prefettura e il Rettorato.

Il corteo è stato organizzato dal Collettivo studentesco indipendente e dal Laboratorio politico (associazioni di studenti delle scuole superiori) con l'appoggio anche di alcune componenti universitarie che, tuttavia, si riservano di organizzare presto un'altra manifestazione. Intanto, continua la protesta dei ricercatori che dall'inizio dell'anno accademico hanno rinunciato all'attività didattica mettendo a rischio il regolare svolgimento delle lezioni. Nel mirino ci sono alcuni passaggi del disegno di legge Moratti. Si contesta, in particolar modo, la proposta di eliminare la figura del ricercatore ma anche l'introduzione del cosiddetto schema a "y" che prevede, dopo la frequenza di un primo anno di corso di base, la scelta tra una laurea professionalizzante ed una specialistica con accessi limitati. La protesta, inoltre, si estende anche alla riforma varata per le scuole superiori: il cosiddetto "sistema dei licei" con la divisione tra un percorso di formazione professionale e uno d'istruzione quasi di livello universitario. «Tutto questo» spiegano gli organizzatori della protesta «è accompagnato da una finanziaria sempre più povera nei confronti dell'istruzione». Per protestare contro il ddl Moratti, gli studenti delle scuole superiori, insieme ad una rappresentanza di studenti universitari e ricercatori, hanno dato vita ieri, a un corteo che dalla Fontana Luminosa ha raggiunto la sede della Prefettura in piazza Santa Maria di Roio. «Il Prefetto, tuttavia, non ci ha accolto» spiega Angelo Jonas Imperiale, uno degli organizzatori «e abbiamo perciò deciso di far sentire la nostra voce al rettore». Al termine del corteo, una delegazione di studenti, ricercatori e docenti dell'Ateneo ha raggiunto rettorato (il rettore fino al primo novembre è Luigi Bignardi). «Anche in quella sede non abbiamo trovato nessuno che volesse accoglierci» spiega Rossella Ferretti, rappresentante del coordinamento ricercatori «ma abbiamo lasciato un documento alla segreteria del Rettore in cui si chiede di convocare con urgenza una riunione del Senato accademico aperta alla partecipazione di rappresentanze di studenti, ricercatori e docenti, per decidere le misure da adottare in relazione al disagio causato a tutte le componenti dell'Ateneo dal ddl Moratti. Ci rivolgiamo anche le forze politiche locali, sperando che abbiano interesse per il problema». In una nota, inoltre, l'Udu (Unione degli universitari) ha specificato che quello di ieri «non era il corteo di espressione del movimento universitario e che comunque non ha negato il sostegno alla manifestazione assicurando una presenza simbolica».

Michela Corridore

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
- 3 OTT. 2004

I vertici dell'Ateneo sono molto preoccupati: la riforma ha sconvolto gli equilibri interni e prodotto effetti negativi

Il neo rettore Di Orio: rischiamo di saltare un anno

Ferdinando Di Orio

LE REAZIONI

L'AQUILA. «Il clima all'interno dell'Università è molto teso. Si corre il serio rischio di far saltare un anno agli studenti». Il preside della Facoltà di medicina che dal primo novembre assumerà ufficialmente l'incarico di Rettore dell'Ateneo aquilano, Ferdinando Di Orio, è fortemente critico. La riforma universitaria, approntata dal Governo, ha sconvolto gli equilibri interni e prodotto un primo effetto negativo: la rinuncia dei ricercatori all'attività didattica. Con il conseguente annullamento di molti corsi e lo svolgimento delle lezioni «a singhiozzo». Nella sola facoltà di medicina ben 77 cattedre su 190 sono ricoperte da ricercatori. «Una situazione molto grave», evidenzia Di Orio, «c'è una sottostima, da parte del governo, della ricerca, che è in sofferenza per la mancanza di investimenti. Questo disegno di legge, già licenziato dalla settima commissione della Camera, non è stato scritto da universitari, e si vede. Ma senza ricerca, i paesi muoiono. Il governo ignora queste esigenze, nell'ottica del risparmio, poi spende milioni di dollari per partecipare alla guerra in Iraq». Un quadro nazionale che si riflette pesantemente sull'università aquilana alle prese con tagli e ridimensionamenti. Del problema si sono fatti carico i presidi delle facoltà di medicina, scienze e ingegneria dove i ricercatori rappresentano buona parte del corpo docente. Dall'inizio dell'anno le lezioni procedono a rilento, in molti casi i corsi non sono neppure iniziati. «Le conseguenze sulla didattica sono molto pesanti», dice Di Orio, «perderemo settori di ricerca strategici. Avremo problemi anche per le lauree triennali. Abolire la figura del ricercatore equivale a bloccare gran parte dei corsi: i docenti effettuano già molte ore in più, non possono sobbarcarsi anche i corsi tenuti dai ricercatori, figure fondamentali all'interno dell'università». Gli studenti si trovano di fronte ad un duplice dilemma: il rischio che «saltino» le sessioni di esame. Più a lungo termine, la perdita addirittura di un anno intero di corso, in mancanza delle lezioni da seguire e, di conseguenza, degli esami da sostenere. «Uno dei primi impegni da affrontare, appena assumerò l'incarico di rettore dell'ateneo», conclude Di Orio, «sarà quello di sollecitare il governo a rivedere una situazione paradossale. E' ora di cambiare rotta e impedire il disegno che mira ad indebolire l'università pubblica, risparmiando sulla qualità della didattica, a tutto vantaggio delle strutture private».

Monica Pelliccione

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
9 OTT. 2004

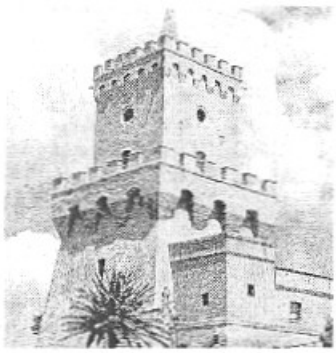
Incontro tra i nuovi amministratori per preparare il programma di rilancio

Riparte il consorzio Terre del Cerrano

ROSETO

ROSETO. Riparte il coordinamento del consorzio turistico "Terre del Cerrano". Lo hanno deciso i sindaci dell'unione del Comuni che fanno parte del sodalizio (Atri, Pineto, Roseto e Silvi), i quali si sono riuniti nei giorni scorsi dopo le ultime elezioni che hanno portato al rinnovo delle amministrazioni di Silvi e Pineto.

«Abbiamo registrato un orientamento positivo da parte di tutti alla registrazione del consorzio tra Comuni», riferisce il sindaco di Roseto, Franco Di Bonaventura, «ora i neo eletti dovranno prendere visione degli atti già prodotti e poi torneremo a riunirci per mettere a punto le strategie dell'immediato futuro». Tra gli scopi del consorzio c'è la promozione dello sviluppo del territorio dei quattro Comuni, oltre a favorire utili sinergie tra le varie realtà produttive interessate, agevolare la divulgazione delle informazioni turistiche e valorizzare le risorse naturali, archeologiche e paesaggistiche dell'intero territorio. Finalità ambiziose che adesso potrebbero essere ereditate dal consorzio tra i quattro Comuni. «L'unità tra tutti gli enti delle Terre del Cerrano è fondamentale», prosegue il primo cittadino di Roseto, «così come è positiva l'unità di intenti espressa dai presenti all'operatività del progetto. Il consorzio potrebbe vivere di fondi pubblici, ma anche di risorse private, così come previsto dallo studio di fattibilità redatto da Cispel che contempla proprio la possibilità di creare un consorzio pubblico aperto alla partecipazione degli operatori turistici. Ora i documenti sono a disposizione di tutti i sindaci. Il tempo per i neo-eletti di prenderne visione e poi ci riuniremo». Di Bonaventura ha dichiarato che intende accelerare i tempi e che intravede la possibilità di dare operatività al nuovo organismo già per la prossima stagione estiva". *(f.ce.)*



La Torre di Cerrano

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
- 9 OTT. 2004

TERAMO

Premiazione al Festival del cinema naturalistico

Quarta e ultima giornata del 6° Festival del cinema naturalistico e ambientale. La rassegna, organizzata dall'Associazione italiana di cinematografia scientifica, si congeda oggi con un programma denso di incontri, ospitati nel palatenda di piazza Martiri. Oggi alle 9.30 l'incontro pubblico sulla tutela dell'orso, organizzato dal Wwf; alle 15.30 l'ultima delle tre conferenze dedicate ai Comuni ricicloni; alle 19 cerimonia di premiazione, con i conduttori di «Geo&Geo», Sveva Sagramola e Francesco Petretti. La cerimonia prevede la consegna dei riconoscimenti ai migliori documentari in concorso e l'assegnazione del premio «Ambiente e Natura 2004» alla poetessa brasiliana Marcia Teophilo.

L'incontro pubblico «Dalla parte dell'Orso», in programma dalle 9.30, vuole avvicinare il grande pubblico al tema della conservazione dell'orso bruno. Il programma prevede la presenza di esperti e ricercatori impegnati proprio nella tutela di questa preziosa specie: Giovanni Potena, Corpo forestale dello Stato-Foreste demaniali Castel di Sangro, Sara Davini, Gruppo ricerca e conservazione dell'orso bruno del Parco naturale Adamello-Brenta. Augusto De Sanctis, Wwf Abruzzo-Volontari per aiutare l'orso bruno marsicano, Francesco Petretti, docente di gestione risorse animali nell'università di Camerino, Dante Caserta, presidente Wwf Abruzzo. Introducono l'incontro Fulco Pratesi, presidente del Parco nazionale d'Abruzzo, il presidente della Provincia di Teramo, Ernino D'Agostino, e il direttore del festival Riccardo Forti.

Sveva Sagramola madrina del festival oggi a Teramo e l'orso marsicano

«Bracconaggio e distruzione degli habitat costituiscono le principali minacce per l'orso bruno. Alcuni degli ambienti appenninici più importanti per la specie rischiano di essere devastati e resi inospitali da megaprogetti di impianti eolici, a Serralunga e Valico di Carrito, di piste e impianti scioviari, sul selvaggio Monte Greco, e di un gasdotto Snam nel Parco regionale Sirente-Velino», denuncia il Wwf Abruzzo, che ha programmato dal 2004 al 2006 una serie di azioni per contribuire alla salvaguardia dell'orso bruno, nell'ambito del recente accordo di coordinamento tra ministero dell'Ambiente, Regione Abruzzo, parchi e associazioni ambientaliste.

Anna Fusaro

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
- 9 OTT. 2004

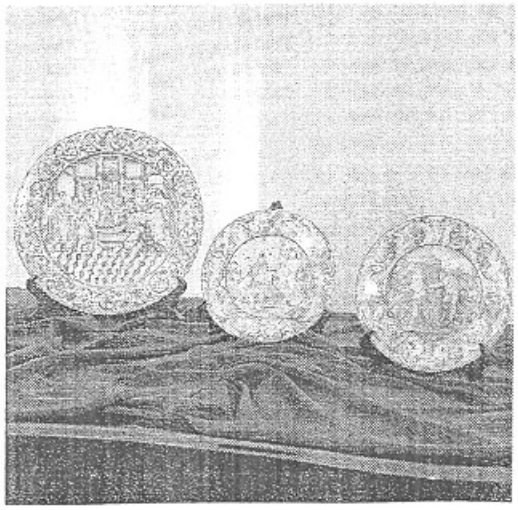
Cinque maioliche dei Grue al museo Paparella Treccia

«Scene di caccia» e «Il ratto delle sabine» tra le opere dell'artista vissuto tra il XVII e il XVIII secolo

«Quando ho visto questi piatti, ho subito pensato che non sarebbero potuti andare altrove». Con queste parole, Raffaele Paparella Treccia ha reso l'idea dello spessore dell'iniziativa che ha riportato in Abruzzo tesori perduti del patrimonio artistico locale. Alla presentazione di giovedì delle cinque maioliche Grue erano presenti l'assessore alla cultura del Comune di Pescara, Adelchi De Collibus, Nicola Mattoscio, presidente della Fondazione Caripe, Paparella Treccia e Vincenzo De Pompeis, direttore del museo delle ceramiche di Castelli.

Le cinque ceramiche, testimonianza del raro pregio dell'arte castellana, «l'unico vero centro europeo della maiolica barocca», ha spiegato Paparella Treccia, andranno ad arricchire il nutrito gruppo presente nel museo e che ora, dopo la testarda ricerca che ha riportato nella regione molte delle opere acquistate da commissionari non abruzzesi, può contare la più alta e qualificata concentrazione di questo genere.

Quattro delle opere acquistate dalla Altomani & Sons di Pesaro sono appartenute a Carlo Antonio Grue, membro della famiglia più prestigiosa dell'arte ceramista castellana, riconosciuto come massimo esponente barocco nella maiolica, tanto da essere considerato «artista più che decoratore», come ha evidenziato De Pompeis. «Grazie alle maioliche possiamo ricavare il percorso artistico dell'autore vissuto tra il XVII e il XVIII secolo: dall'ampia lumeggiatura e dai motivi pastorali e venatori delle "Scene di caccia" alla maturità artistica raggiunta con "Il ratto delle sabine" e con "Pan e Siringa", una delle ultime opere dell'artista, ispirata dalle incisioni inviate dall'aquilano Francesco Bedeschini e arricchita con fauni verdi sulla tesa».



Alcuni dei piatti dei Grue

IL TEMPO ABRUZZO - 9 OTT. 2004

STORIA

Le «Lance» in libreria

Il saggio di Patricelli oggi alla Feltrinelli

PESCARA — Presentazione oggi alle 17.30 alla libreria Feltrinelli di Pescara del libro di Marco Patricelli «Le lance di cartone - Come la Polonia portò l'Europa alla guerra» edito da Utet per la collana storica Tracce. Un saggio che analizza il nevralgico periodo che va dal 1919 al 1939, fino alla crisi che sfociò nell'attacco nazista e il conseguente scoppio del secondo conflitto mondiale, proprio per preservare l'indipendenza di uno Stato che era scomparso dalla cartina d'Europa per oltre un secolo. La Polonia come nazione-cerniera tra Est e Ovest, dai fortissimi legami storico-culturali con l'Italia purtroppo non abbastanza noti nel nostro Paese. L'introduzione è a cura del giornalista Franco Farias.

Patricelli è stato invitato a presentare «Le lance di cartone» in Ungheria e Polonia. Il 25 ottobre sarà a Budapest, all'Istituto italiano di cultura, in un incontro in collaborazione con l'Istituto polacco di cultura al quale parteciperanno storici magiari e polacchi; il 26 a Cracovia, antica capitale polacca, sempre presso l'Istituto italiano di cultura, con introduzione critica di Marek Waldenberg, professore emerito dell'Università jagellonica, una delle più antiche e prestigiose d'Europa.

CORRIERE DELLA SERA

Corsi bloccati da due settimane per l'agitazione contro le assunzioni a termine. Ancora disagi nel settore Scienze della Statale

«I ricercatori hanno ragione, ma basta proteste»

I rettori: chiediamo al ministro un ripensamento sulla riforma. Tregua alla Bicocca, lunedì lezioni regolari

Lunedì torneranno in classe. «Per senso di responsabilità nei confronti dei nostri studenti. Perché non possono andarci di mezzo loro». I ricercatori della Bicocca hanno deciso: dopo due settimane di protesta contro la riforma universitaria disegnata dal ministro Moratti — soprattutto contro la delega al governo sullo stato giuridico della docenza — le lezioni riprenderanno. Continua, invece, la vertenza alla Statale. E, intanto, i rettori spiegano: «Condividiamo le preoccupazioni dei nostri insegnanti, ma le lezioni devono continuare».

Dieci giorni di lezioni saltate e 50 ricercatori mobilitati: è questo il bilancio alle facoltà di Scienze ambientali, di Matematica e Fisica alla Bicocca. «Siamo contenti — spiega Luciana Bottoni, ricercatrice dell'ateneo — di aver dato per primi un segnale alle autorità accademiche. Ma ora dobbiamo tornare in aula». Sotto accusa il reclutamento dei giovani, i contratti a termine, l'«esaurimento del ruolo del ricercatore» e la prospettiva «di vent'anni di precariato a danno della qualità della ricerca e dell'insegnamento».

A interpretare le richieste dei docenti, Marcello Fontanesi, rettore dell'ateneo. Che parla di «quarantenni che vedono il traguardo più lontano», di «svilimento della professione di docente», di «mancanza di prospettive economiche e di carriera». «La soluzione non è semplice — dice —, ma i docenti non sono soli. Noi rettori cerchiamo di far presente al ministro la posizione dell'università intera. E qualche spiraglio sembra vedersi. Una raccomandazione: cerchiamo di mantenere viva la discussione senza fare sciocchezze. Il movimentismo non sempre serve. La didattica è un servizio pubblico che non può essere interrotto».

Prossima mossa, una giornata di approfondimento alla Bicocca. I sindacati, intanto, hanno indetto una settimana nazionale di agitazione nei giorni 8-13 novembre con assemblee e incontri in tutti gli atenei italiani.

Nel frattempo, in Statale, continua l'agitazione dei ricercatori delle facoltà di Scienze, Matematica, di Fisiche naturali. «Noi ricercatori — racconta Michele Zucali — abbiamo deciso di ritirare i corsi che abbiamo avuto in affidamento o in supplenza. Il senato accademico ha approvato un documento in cui si dice contrario alla riforma Moratti».

Enrico Decleva, rettore dell'Università degli Studi, commenta: «La Conferenza dei rettori sta lavorando in mondo unito e convinto perché ci sia un ripensamento del ministero. Ma i tempi sono lunghi. E una protesta, adesso, rischia di essere prematura».

Annachiara Sacchi

I docenti: con la prospettiva di vent'anni di precariato peggiorerà l'insegnamento

«I ricercatori hanno ragione, ma basta proteste»
Una città «vietata» ai disabili
ANTIQUARIA

CORRIERE DELLA SERA

Il Prorettore: «Intervenga il Senato»

Sapienza, la protesta dei ricercatori: «Blocco a oltranza»

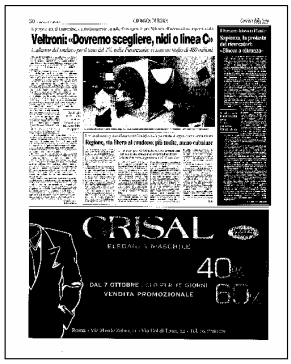
«Quello che delibera il Senato accademico non ci interessa: la nostra protesta andrà avanti a oltranza, i ricercatori non torneranno in aula a fare lezione». Nelle parole di Marco Merafina, del coordinamento dei ricercatori, c'è la situazione della Sapienza: giovedì, il Senato ha sì votato per la ripresa delle corsi - il cui inizio era stato rinviato per protesta contro il ddl Moratti - ma questa decisione rischia di essere vanificata dalla posizione dei ricercatori. «Ingegneria, le due Psicologia, Architettura, Lettere, non possono permettersi di andare avanti senza di noi. Anche a Fisica creeremo più di un problema. E a Scienze Biologiche e Informatica non ne parliamo neanche, senza di noi si paralizzano. In sintesi, si fa prima a dire chi non si ferma: Scienze Politiche e Giurisprudenza». All'elenco delle facoltà bloccate per protesta si è aggiunta anche la Prima di Medicina. Nella Seconda, al Sant'Andrea, ieri assemblea e proclamazione dello stato di agitazione. Nei fatti, tutto l'ateneo è così, agitato. Nelle altre due università della Capitale, «la protesta deve ancora decollare: a Roma Tre è con noi la facoltà di Scienze, e un paio sono bloccate a Tor Vergata».

A rischio i corsi in molte facoltà tranne Scienze politiche e Giurisprudenza

Alla Sapienza, invece, la situazione è decisamente più complessa: «Il Senato ha deciso di dare inizio all'anno accademico, ed è evidente che i professori di prima e seconda fascia si adegueranno, proveranno a far partire i corsi. Per noi, però, non ci sono motivi per smettere di protestare e tornare in aula - dice Merafina - e sia chiaro che in questo i ricercatori sono decisi»: ne hanno parlato ieri in una riunione che è durata dalla mattina fino a metà pomeriggio. Alla fine, l'annuncio: diserteranno aule e cattedre. «A oltranza».

Che il problema sia «serio», lo ammette anche il prorettore Gianni Orlandi: «Altroché, quella dei ricercatori è una componente essenziale, basti pensare che per far andare avanti i corsi abbiamo fatto ricorso anche ai contratti esterni. Il ruolo dei ricercatori è dunque fondamentale per far partire i corsi». Difficile capire adesso cosa accadrà: «Se davvero i ricercatori non torneranno a fare lezione, quasi tutte le facoltà saranno in seria difficoltà». La situazione, spiega il prorettore, sarà valutata caso per caso: «I consigli di facoltà devono capire cosa li attende, e prendere decisioni. È chiaro che l'assenza dei ricercatori creerà scompensi». E dunque: i corsi riprenderanno come previsto dal Senato accademico? «Non in modo uniforme. Senza questa componente della docenza, le lezioni riprenderanno in modo disarticolato, qui sì e là no. Così alcuni studenti avranno garantito il loro diritto allo studio e altri no, senza alcuna considerazione di merito, si tratterà di fortuna». È fin troppo semplice immaginare cosa significhi per un ateneo come La Sapienza: «La decisione dei ricercatori è in aperto contrasto con quanto deliberato dal Senato accademico. È l'ennesimo segnale di un disagio grave».

Alessandro Capponi



ItaliaOggi

I sindacati hanno indetto l'astensione dall'8 al 13 novembre

Sciopera l'università

Settimana di agitazione negli atenei

DI GINEVRA SOTIROVIC

Una giornata di sciopero nazionale dell'intera docenza universitaria nel mese di novembre. E in più sempre nello stesso mese (dall'8 al 13) una settimana di mobilitazione con iniziative, dibattiti, sit in e incontri anche a livello locale.

In sintonia con la protesta degli atenei che in queste settimane si sta allargando a macchia d'olio in tutta Italia, ieri sono scesi in campo i sindacati nazionali Cgil, Cisl e Uil che dopo un incontro con le associazioni dei docenti e dei ricercatori hanno stilato un documento comune nel quale si ribadisce la ferma opposizione del mondo accademico al varo della riforma sullo stato giuridico dei docenti, all'esame del parlamento. Tre i punti del documento firmato da otto sigle sindacali e associative. Innanzitutto «le organizzazioni ribadiscono la richiesta di ritiro del disegno di legge delega» sullo stato giuridico dei professori universitari. Poi «chiedono che vi sia una moratoria nel percorso di modifica degli ordinamenti didattici e che parta un forte momento di valutazione della prima applicazione della laurea triennale». Infine, grande attenzione è rivolta alla salvaguardia del ruolo dei ricercatori, affinché possano prendere servizio «coloro che hanno già vinto pubblici concorsi nelle università; che non si blocchino i concorsi; che finalmente si riaprano le porte ai giovani meritevoli con un reclutamento straordinario nei ruoli delle università; che si riconosca la funzione docente ai ricercatori universitari, da essi pienamente svolta in questi anni».

Il ddl delega che prevede la messa a esaurimento dei ricercatori, dunque, nonostante sia in evidente debito d'ossigeno (visto che la commissione bilancio della camera ha sospeso il parere in attesa di sapere dal ministero dell'economia se il provvedimento gode di una copertura finanziaria sufficiente) preoccupa non poco sindacati, docenti e anche i rettori. «Troppe volte abbiamo visto approvare disegni di legge senza copertura finanziaria o con evidenti vizi di incostituzionalità», dice il segretario nazionale della Flc-Cgil, Enrico Panini, per il quale l'assenza di risorse della riforma non è una garanzia sufficiente per essere sicuri che il governo non la varerà comunque. I segnali, in questo senso, non mancano. Nonostante in questi mesi il ministro dell'istruzione e università, Letizia Moratti, abbia annunciato una disponibilità di massima a ridiscutere i contenuti della riforma, di fatto, dicono i sindacati, quest'apertura non c'è stata. «In ogni sede e luogo il ministro non ha fatto altro che ripetere che non era disponibile a stravolgere il suo testo», continua Panini. «Il ministro non ha accolto nessuna delle nostre richieste e per di più sta cercando di accelerare l'esame del testo», aggiunge il segretario generale aggiunto della Cisl-università, Nino Dammacco.

E anche sul fronte Finanziaria l'atmosfera non è più serena. In audizione, ieri, i rettori hanno fatto sapere che alle università italiane per agganciare l'Europa serve almeno il 10% di risorse in più all'anno e per almeno un quinquennio. In sostanza il Fondo di finanziamento ordinario dell'università dovrebbe essere portato almeno a 600 milioni di euro. (riproduzione riservata)

Il Messaggero

Infuocata assemblea all'ospedale Sant'Andrea. Lunedì riprenderanno le lezioni, ma sarà solo una tregua contro il Governo

«Questa riforma ci vuole fare scomparire»

La sfida dei ricercatori: annunciata una grande giornata di mobilitazione nelle università

di MARCO GIOVANNELLI

Le lezioni nelle università romane riprenderanno solo lunedì, con una settima di ritardo, giusto il tempo di spiegare la protesta agli studenti. E poi ricomincerà il braccio di ferro con il governo contro il disegno di legge che dovrebbe rivoluzionare il ruolo del ricercatore negli atenei e mettere comunque in discussione un po' tutta l'organizzazione dei docenti negli atenei. Presto, molto presto, assicurano i docenti di gran parte delle facoltà romane, ci sarà una giornata di mobilitazione al termine della quale si potrebbe arrivare al blocco della didattica oppure ad altre forme di protesta. A "La Sapienza" i docenti più decisi avrebbero preferito da subito una protesta più incisiva ma due giorni fa il Senato accademico ha rimandato la ripresa delle ostilità ai prossimi giorni. «Il blocco subito? La strategia non è questa - commenta il professor Luigi Frati, preside della prima facoltà e presidente della conferenza permanente dei presidi della facoltà di Medicina e Chirurgia -. Non si può scioperare contro il Parlamento senza nemmeno avere una via d'uscita. Lo sciopero fa paura sia quando si fa ma anche quando si minaccia. Voglio gli studenti come alleati e a loro spiegheremo il nostro malessere e lo stato di agitazione. Il problema dei ricercatori è la punto dell'iceberg ma l'Università è brava a trovare le soluzioni sul campo della precarietà: fatto un buco si riempie, quando i buchi sono 15mila arriva la sanatoria e poi si ricomincia. La riforma nasconde un progressivo definanziamento della ricerca e senza la ricerca l'università muore. Non a caso i primi atenei americani sono quelli dove si fa ricerca e non quelli tecnologici».

E ieri nell'aula "Carlo Urbani" dell'ospedale Sant'Andrea che ospita la seconda facoltà di Medicina de "La Sapienza" il tema della riforma è stato sciorinato un po' da tutti i docenti. «Lo scopo di questa iniziativa - spiega il professor Aldo Vecchione, preside della facoltà - è quello di far conoscere le nostre critiche al disegno di legge. Così come è scritta la riforma proprio non va bene perché alla precarietà attuale per i ricercatori si aggiunge altra instabilità che certamente non giova alla didattica. Essere contrari non significa schierarsi politicamente, nessuno è contrario alle innovazioni purché i cambiamenti portino benefici. Senza ricercatori la facoltà di medicina e chirurgia sarebbe monca».

La riforma non piace ai docenti e soprattutto ai ricercatori che negli atenei romani sono circa 2.400 contro circa 2.000 tra professori associati e ordinari di tutte le facoltà. «Il problema dei ricercatori è maggiore nelle facoltà di medicina - spiega il professor Massimo Realacci, patologo e ricercatore dell'Umberto primo - dove sono circa un terzo del totale». «Il ricercatore aspetta fino a 10 anni per diventare professore associato che significa soprattutto un 30 per cento il più di stipendio perché le funzioni già le svolge tutte - aggiunge il professor Giuseppe Familiari, presidente del corso di laurea della seconda facoltà di medicina de "La Sapienza" -. Con la riforma si vuole solo aggiungere altra precarietà, altre difficoltà per i docenti che rischiano, dopo sei anni di lavoro e due concorsi, di non vedersi rinnovato il contratto. La nostra proposta è chiara: no alla eliminazione del ricercatore che è fondamentale nelle facoltà. Ma siamo pronti a discutere un testo di riforma che porti veri benefici all'Università italiana».

La categoria compatta contro il disegno di legge. Proposto il blocco della didattica, ma c'è chi frena: «Sarebbe un errore»

Il Messaggero

L'INTERVISTA

«Senza di noi gli atenei rischiano la paralisi»

Il professor Severino Persechino: «Duecento ore di lezione all'anno per una manciata di euro»

Ricercatore della seconda facoltà di Medicina dell'Università "La Sapienza". Uno di quelli "storici" di quelli che il disegno di legge vorrebbe cancellare. «Ma questo ruolo ha sempre rappresentato il vivaio della ricerca e in seguito della medicina», spiega il professor Severino Persechino, dermatologo dell'ospedale Sant'Andrea.

Professore ma cosa nasconde il provvedimento del governo?

«Una ventata di precarietà. Il ruolo del ricercatore è sempre stato determinante per il funzionamento e per la sopravvivenza delle facoltà mediche. Ora, vedere la fine della figura dei ricercatore con la formula della "messa in esaurimento" non può che creare smarrimento e perplessità».

Eppure nella riforma è prevista la figura del professore aggiunto.

«Certo, ma è una figura ibrida ancora meno definita di quella del ricercatore, senza un ruolo definito nella docenza».

Ma i professori universitari, ricercatori compresi, non sono troppi?

«Sono troppi se l'Università fosse rimasta a venti anni fa. Così come è organizzata ora, con gli attuali percorsi formativi, con tutte le opportunità che vengono offerte agli studenti, con tutti gli impegni che ci sono, il numero di docenti è appena sufficiente».

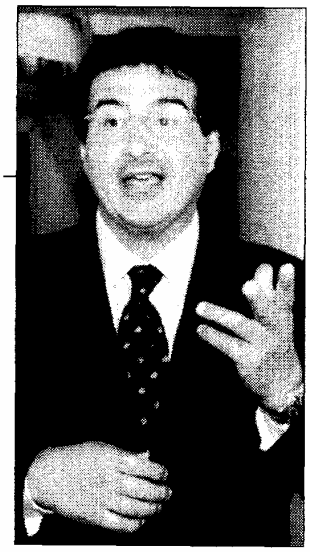
Quanto guadagna e quanto lavora un ricercatore universitario?

«Il primo gradino prevede uno stipendio di poco superiore ai mille euro che può raggiungere al massimo 1.500 euro se il ricercatore rimane solo a questa funzione. Nei policlinici universitari, se si aggiunge l'indennità per l'assistenza il guadagno arriva a circa 2.500-2.700 euro. Ogni anno un ricercatore offre circa 200 ore di didattica diretta, poi c'è un analogo impegno per tutte le altre attività universitarie come il tutoraggio verso gli studenti. A questo lavoro si aggiunge quello di ricerca vera e propria e infine si devono aggiungere 28 ore di lavoro in corsia, turni compresi».

Cosa accadrebbe in una Università senza ricercatori?

«La paralisi».

M.Gi.



«Questa riforma ci vuole fare scomparire»

la Repubblica

Atenei, l'anno del numero chiuso "Così nasce il diritto al successo"

SIMONE CERIOTTI

ROMA — Inizia l'anno accademico, ma per migliaia di studenti questo è già un punto di arrivo. "Accesso regolato" e "numero programmato", sono le espressioni più ricorrenti per dire che in molte facoltà italiane l'iscrizione è a numero chiuso e dipende dall'esito di una prova di ammissione. Tra settembre e ottobre, i test si susseguono in decine di corsi di laurea: generalmente si tratta di questionari che partono da domande di cultura generale e logica, per approdare, nella seconda parte, alle discipline specifiche. Quesiti come "Che cos'è il settore terziario", "Chi è il garante della privacy", possono essere solo un antipasto al primo principio della termodinamica, a un sistema matematico o alla grammatica inglese. Così il test diventa il primo, grande scoglio della carriera universitaria e la sua preparazione viene affrontata in modo sempre più serio dalle aspiranti matricole. Tanto che qualcuno azzarda uno slogan: non più diritto allo studio, ma diritto al successo. «I nostri libri — spiega Alberto Sironi, direttore di un'azienda che pubblica eserciziari specifici — vengono acquistati già nei mesi primaverili, ciò significa che i ragazzi, prima della conclusione delle superiori, pensano già all'impegno che li aspetta in autunno».

Complice la riforma del "3+2", che ha suddiviso il percorso accademico in lauree di primo e secondo livello, negli ultimi anni accademici il numero di corsi ad accesso regolato si è moltiplicato. La legge lo prevede per quelli di nuova attivazione, ad alta specializzazione e per le facoltà sanitarie, di Architettura e Scienze della formazione primaria: i 72 atenei italiani, però, applicano il criterio anche in molti altri casi. Ad esempio, Roma 3 oggi ha tutti i suoi 28 corsi triennali a numero programmato. Tre anni fa erano soltanto due. Un altro ateneo di medie dimensioni, come Padova, regola di sua iniziativa l'accesso a 21 lauree di primo livello. All'università di Milano spiegano che «quella del numero programmato è una pratica spesso inevitabile. Il nostro corso di Scienze umanistiche per la comunicazione ha avuto quest'anno 1.274 iscritti, a fronte di 250 posti. Bisogna selezionare».

Una giustificazione, questa, considerata inaccettabile dal segretario nazionale della Cgil scuola e università, Enrico Panini: «Siamo contrari al numero chiuso. Servirebbero piuttosto politiche di orientamento durante la scuola secondaria e, nel caso di facoltà particolarmente "richieste", un ampliamento delle strutture». Su questo tema non mancano poi le controversie: «Abbiamo sempre lottato — afferma Daniele Giordano, vice coordinatore dell'Unione degli universitari — per ribadire il diritto costituzionale al libero accesso alla formazione che purtroppo viene eluso in molti modi». La pensa diversamente il pro rettore dell'università di Padova, Giuseppe Zaccaria: «La legge promulgata nel 1999 consente la programmazione. Non pone obblighi, ma permette agli atenei di sfruttare l'opportunità di garantire le giuste risorse ai nostri studenti».

Le norme lasciano una porta aperta e i senati accademici si regolano di conseguenza, decidendo anche di fare selezione senza passare per i test. È il caso del corso in Economia e commercio dell'università di Verona, che è diventato ad accesso programmato dopo 40 anni: «Ci siamo limitati — spiega il preside Nicola Sartor — a immatricolare gli studenti con i migliori voti di maturità, pur consapevoli di non applicare un criterio equo. I test? Non dovrebbero valutare conoscenze specifiche, il vero problema dei ragazzi sta nella capacità di scrittura. Sarebbe questo l'aspetto da mettere alla prova».

IL BOOM

Con il 3+2 sono sempre di più i corsi con accesso limitato

LE MATRICOLE

Aumentano i candidati e non sempre c'è posto per tutti

la Repubblica

L'intervista

Guido Fabiani, rettore di Roma 3

"Il metodo funziona ora gli studenti sono più motivati"

ROMA — «Diritto al successo, non solo diritto allo studio». Alla Terza università degli studi di Roma, l'accesso programmato è ormai una pratica consolidata. L'offerta formativa di lauree triennali si compone di una trentina di corsi che richiedono, prima dell'immatricolazione, il superamento di un test selettivo. Il rettore di "Roma 3", Guido Fabiani, ritiene che questo metodo sia l'unico capace di garantire la qualità dell'insegnamento.

Da cosa deriva questa scelta?

«Il nostro obiettivo è mantenere un livello stabile di 40 mila studenti, che corrisponde alla capacità dell'università da un punto di vista strutturale e didattico».

Questo metodo non rischia di limitare il diritto allo studio?

«Riusciamo ad assorbire il nostro bacino di utenza. Quest'anno abbiamo fissato un tetto massimo di 8.500 immatricolazioni e contiamo 12.000 iscrizioni ai test, ma bisogna considerare che molti studenti partecipano alla prova per diversi corsi. Per garantire un'offerta didattica di qualità occorrono infrastrutture, come i laboratori di informatica. Tra l'altro le nostre aule hanno una capienza massima di 350 posti».

La regola dell'accesso programmato porta benefici in termini di rendita didattica?

«Nell'ultimo triennio abbiamo registrato un miglioramento netto. I ragazzi sono più motivati e superano più esami».

Roma 3 è l'unica statale ad accesso totalmente programmato. Sarà così in tutte le università italiane?

«È una strada percorribile, perché il diritto allo studio va accompagnato da quello che io chiamo diritto al successo. Poi dipende dalle risorse a disposizione: se Roma 3 avesse più spazi e più docenti (e dovrebbe essere così), non ci sarebbero problemi ad aprire a tutti». *(si. ce.)*

Atenei, l'anno del numero chiuso
"Così nasce il diritto al successo"

I GRANDI SPECIALI NATIONAL GEOGRAPHIC
OBIETTIVO SPAZIO

Il Sole 24 ORE

Siniscalco: «Così il Governo cambia rotta sulla ricerca»

GENOVA ■ A quasi otto mesi di distanza dalla presentazione ufficiale, l'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia, incomincia a far girare il motore. Ieri, il comitato di indirizzo ha approvato il piano scientifico, dato il via libera a una Scuola internazionale di dottorato e nominato Roberto Cingolani (come anticipato da Il Sole-24 Ore il 2 ottobre scorso) direttore scientifico dell'istituto. Il tutto sotto gli auspici del ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, che ha annunciato un deciso «cambio di rotta» del Governo sul versante della ricerca e dell'innovazione.

Vittorio Grilli, commissario unico dell'Iit, ha illustrato i primi passi operativi compiuti alla presenza di Siniscalco e del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, convenuti per l'occasione sotto le volte della sede di Quarto, ospitata nell'ex ospedale psichiatrico in via di ristrutturazione grazie al sostegno, come ha assicurato il governatore ligure, Sandro Biasotti, di un apposito comitato sorto a livello locale.

Il piano scientifico approvato dal board definisce e formalizza le tre piattaforme sulle quali si orienterà l'attività dell'Iit, vale a dire le bionanotecnologie, le neuroscienze, l'automazione e la robotica. Tre filoni distinti che si avvarranno di una sorta di spina dorsale finalizzata a produrre il più ampio spettro possibile di sinergie.

Grilli ha quindi annunciato la nascita di una Scuola internazionale di dottorato come un fiore all'occhiello nella fase di decollo dell'Iit. «La Scuola — ha spiegato il commissario unico — punta a organizzare corsi che saranno imperniati sulle discipline delle tre piattaforme, un lavoro che svolgeremo in collaborazione con le più prestigiose Università italiane. A regime, potremo disporre di una Scuola formata da 90 giovani ricercatori e con un budget di 3 milioni. A questa iniziativa faremo seguire anche il varo di una Scuola di formazione per il post-dottorato per la quale prevediamo un budget di 1,5 milioni».

L'avvio dell'Iit è stato salutato da Siniscalco, come un tassello cruciale nella strategia di rilancio della ricerca, dell'innovazione e della competitività che l'Esecutivo intende portare avanti. «Il Governo — ha dichiarato il ministro — sta lavorando a un provvedimento per la competitività e lo sviluppo che comprenda tutta la filiera che determina la crescita e che è verticale: parte dalla ricerca di base, passa a una fase di disseminazione, agli incubatori e al venture capital, alla finanza destinata al sostegno dei progetti fino allo sviluppo di nuovi investitori istituzionali come i fondi pensione. L'Iit — ha concluso Siniscalco — si colloca in maniera cruciale in questa filiera, nella parte più a monte, dove ce n'è più bisogno per il nostro Paese».

Nel suo intervento, Moratti ha ricordato i numerosi gap che ci separano dai nostri principali partner in tema di sviluppo e applicazione di alta tecnologia. «Dobbiamo registrare — ha sottolineato — una bassa occupazione nei settori hi-tech. Bassa è anche la nostra capacità non di creare, bensì, di trasferire conoscenza al sistema produttivo e, infine, paghiamo una scarsa capacità a generare brevetti».

Secondo la titolare del Miur, la nascita dell'Iit si inserisce in maniera armonica nella strategia di recupero perseguita dal Governo. «Basti pensare — ha spiegato — che, nell'arco di un triennio, siamo riusciti a elevare i dottorati di ricerca in linea con la situazione dei Paesi europei più avanzati. Inoltre, ci siamo impegnati a varare una serie di inziative nel settore dei distretti ad alta tecnologia, sfruttando le sinergie fra pubblico e privato. Uno dei nostri principali obiettivi — ha concluso Moratti — deve essere ora quello di attrarre fondi di investimento che siano in grado di far partire nuove imprese».

DOMENICO RAVENNA

«Bisogna coniugare R&S di base e applicata»

Roberto Cingolani

Scommessa sulla robotica umanoide

Risparmio gestito in tour

Una task force industriale per i disastri ambientali

Il Sole 24 ORE

Tosi (Crui): «Agli atenei servono 600 milioni»

ROMA ■ Nel 2005 le università italiane avranno bisogno di 600 milioni. È la richiesta avanzata ieri da Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui), nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio della Camera. Il rettore ha anche assicurato che «per ora nella Finanziaria non c'è il blocco delle assunzioni per il personale delle università».

Ma sul fronte risorse, per Tosi «bisogna aprire subito un piano quinquennale di investimenti, per realizzare nei prossimi cinque anni un aumento del 10% all'anno sul Fondo di finanziamento ordinario. Per il 2005 — ha continuato — quest'incremento è pari a 600 milioni». I rettori sperano di ottenere l'aumento nel collegato alla Finanziaria, visto che, al momento, i maggiori fondi previsti dalla manovra per il 2005 ammontano a 143 milioni, cioè il 2% in più.

«Le nostre richieste non sono così ingenti — ha precisato Tosi — visto che, negli ultimi quattro anni, gli stipendi del personale universitario sono cresciuti del 24%, mentre il Fondo di finanziamento ordinario è aumentato solo del 16 per cento. Gli atenei, dunque, hanno dovuto far fronte alla difficoltà di copertura delle spese fisse». Il presidente Crui ha ribadito, poi, il ruolo centrale della valutazione nella gestione delle risorse, che «devono essere attribuite — ha detto — in base ai risultati raggiunti dagli atenei».

Intanto, mentre nelle università italiane sale la protesta contro il riordino dello status giuridico dei professori portato avanti dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, le associazioni sindacali dei docenti e dei ricercatori (Adu, Andu, Apu, Cisl-Università, Cnu, Snals-Università, Flc-Cgil, Uilpa-Ur) annunciano una settimana nazionale di mobilitazione nelle università dall'8 al 13 novembre. E in un documento unitario ribadiscono la richiesta del «ritiro del Ddl sullo status giuridico» e di «una moratoria nel percorso di modifica degli ordinamenti didattici».

Sollecitano, inoltre «la presa di servizio di coloro che hanno già vinto concorsi pubblici nelle università» e che «venga riconosciuta la funzione docente svolta dai ricercatori universitari».

ALESSIA TRIPODI

Nuovi orari alla prova in classe

Arriva Esperto, il fondo-pensione per la scuola

Energia concentrata. In comunicazione.

L'impresa spiega il futuro

Facoltà online. Italia in ritardo

Il Sole 24 ORE

Dai banchi alla professione / Conoscere per scegliere

L'impresa spiega il futuro

L'11ª Giornata «Orientagiovani» è in programma il 26 ottobre

DI **CLAUDIO GENTILI**

Nel nostro Paese sempre meno giovani scelgono percorsi universitari a contenuto scientifico: con solo il 7,1% di laureati nelle cosiddette "scienze dure", l'Italia risulta agli ultimi posti tra i Paesi europei più sviluppati (15,6% in Francia, 13,1% nel Regno Unito, 10,1% in Germania). Il fenomeno del calo di immatricolazioni delle facoltà scientifiche si è fortemente accentuato negli ultimissimi anni.

In particolare, dall'89 al 2000, gli studenti di chimica hanno subito una flessione del 43,1%, quelli di fisica del 55,6 e quelli di matematica del 63,3. Eppure i risultati delle indagini sui fabbisogni delle imprese indicano una preziosa crescita della domanda, sia di laureati sia di "diplomati tecnologici". Per risolvere questo gap tra la domanda delle imprese e l'offerta di lavoro giovanile, la formazione può essere uno strumento fondamentale.

Investire in competenze rende le persone più competitive e favorisce la crescita economica. Un maggior grado di istruzione aumenta la produttività del lavoro e il progresso tecnologico. La formazione tecnico-scientifica favorisce la crescita culturale e l'occupabilità sostenibile nel tempo dei giovani. Le conoscenze scientifiche costituiscono buoni investimenti per i giovani e permettono al Paese di progredire nei settori più innovativi, in cui la competizione è globale.

L'orientamento assume, in tale contesto, un'importanza centrale. I giovani in Italia arrivano troppo tardi a conoscere l'impresa: ben 86 ragazzi su 100 dichiarano attualmente che nessuno li aiuta a capire il mondo del lavoro e quindi a orientarsi nella scelta del percorso di studi universitari.

Confindustria intende dedicare uno sforzo specifico per orientare i giovani verso la formazione scientifica. A questo tema è stata dedicata l'intesa sottoscritta con la Crui il 29 luglio scorso. A questo tema sarà rivolto il convegno che si svolgerà a Frascati il 13 ottobre con la presenza del ministro Letizia Moratti e del Vicepresidente di Confindustria per l'Education Gianfelice Rocca. Sempre a questo tema è dedicata l'11ª Giornata nazionale Orientagiovani, che avrà luogo il 26 ottobre a Milano, in collaborazione con Assolombarda, al Piccolo Teatro "Giorgio Strehler", e vedrà la partecipazione del ministro dell'Istruzione, del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, del vicepresidente Rocca e del filosofo Giulio Giorello.

Manifestazioni organizzate dalle Associazioni industriali in tutte le principali città

Attraverso esempi concreti, tratti anche da campi apparentemente lontani come letteratura, teatro, musica e sport si cercherà di mostrare ai ragazzi delle scuole come l'analisi dei fenomeni fisici e il metodo scientifico ad essa sotteso rappresentino non solo una componente imprescindibile del bagaglio culturale dell'umanità ma uno strumento di crescita delle coscienze individuali. Si presenteranno inoltre i "mille mestieri" della scienza, per far capire ai giovani che una preparazione scientifica può costituire la base per professioni diverse, anche non legate alla figura "classica" del ricercatore.

La Giornata nazionale Orientagiovani interesserà gran parte delle province italiane, con le manifestazioni che, nella stessa data, le Associazioni industriali e i centri di formazione e orientamento organizzeranno localmente prendendo come spunto il tema del convegno centrale e adattandolo al loro contesto territoriale.

Da Biella con «Intraprendere 2004» a Novara con «L'internazionalizzazione per le imprese: nuove opportunità per i giovani», a Padova con «ScientificaMente: Scienza e nuove tecnologie per lo sviluppo del sistema Paese», a Roma con «In@formando», a Palermo con «Dalle idee alla ricerca fino all'impresa — Il futuro fatto dai giovani, come alternativa all'emigrazione e all'assistenzialismo».

La giornata programmata da Federchimica, in collaborazione con il Gruppo Chimici di Assolombarda, sarà rivolta a spiegare ai giovani la "chimicità" degli oggetti da loro usati abitualmente, oltre ai possibili sbocchi occupazionali di chi consegue una laurea a indirizzo chimico.

Bergamo, nell'ambito della rassegna «Bergamo-Scienza», proporrà un incontro per le scuole sul tema «Perché diventare uno scienziato»; Genova, all'interno della mostra «Per fili e per segni», si occuperà delle opportunità offerte dall'Information and communication technology; a Varese gli imprenditori incontreranno oltre un migliaio di studenti per riflettere insieme sul loro futuro scolastico, universitario e sul lavoro, mentre a Reggio Emilia verranno illustrate sia la realtà economica locale sia le offerte formative ad essa finalizzate proposte dalla scuola, dai centri di formazione, dall'università e dalle aziende.

Il Sole 24 ORE

FORMAZIONE ■ Il Consiglio nazionale punta a rendere omogenea l'offerta anche con corsi a distanza

Scuole forensi al test-qualità

Martedì la prova di accesso alle specializzazioni post laurea

ROMA ■ Scuole forensi in cerca di appeal tra i praticanti avvocati. Mentre continuano i lavori della commissione coordinata dal sottosegretario all'Istruzione, Maria Grazia Siliquini, il Consiglio nazionale forense ripensa l'architettura e la didattica delle scuole degli Ordini. Il Cnf punta sui corsi a distanza per rendere omogenea l'offerta. Intanto martedì, 12 ottobre, si terrà il concorso per i circa 5mila posti messi a disposizione per l'anno accademico 2004-2005 presso le scuole di specializzazione post-universitaria per le professioni legali (le cosiddette "Bassanini"). La prova di ammissione — che consiste in 50 quesiti a risposta multipla su argomenti di diritto civile, penale, amministrativo, processuale civile e procedura penale — sarà di contenuto identico presso le facoltà di giurisprudenza che hanno attivato le scuole. Una quarantina in tutto.

«Vogliamo — spiega Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense — che tutte le scuole siano al più presto sullo stesso piano in modo che anche i Consigli minori siano in grado di garantire un'offerta formativa di qualità. Pertanto, in collaborazione con la Fondazione dell'avvocatura, ci stiamo attrezzando per organizzare corsi online, che privilegino l'aspetto pratico, senza però trascurare quello teorico».

E in questa direzione che stanno lavorando le due commissioni istituite di recente nell'ambito del Cnf. «È allo studio l'utilizzo di videocassette e materiale informatico. La formazione dei praticanti — continua Alpa — dovrebbe essere accompagnata da tutor che verifichino periodicamente la partecipazione ai corsi anche mediante prove di profitto intermedie».

L'auspicio del presidente del Cnf è che «la frequenza della scuola diventi sostitutiva di un anno di tirocinio e che in qualche formula assicuri uno "sconto" alle prove scritte in sede di esame di Stato».

L'obiettivo è accorciare le distanze dalle scuole universitarie che già oggi sono sostitutive di un anno di tirocinio presso uno studio legale. Intanto dal ministero dell'Istruzione arrivano rassicurazioni circa il destino delle scuole degli Ordini: «Garantiremo — ha affermato il sottosegretario Siliquini in una nota — un percorso unitario per l'accesso alle professioni legali e renderemo di pari importanza le scuole forensi e quelle universitariei giovani completeranno la formazione professionale con un mix di "pratica teorica", nelle scuole, e "pratica sul campo", con il tirocinio». E il praticante, secondo il progetto del sottosegretario, dovrebbe anche ricevere un compenso per l'opera prestata nello studio.

Aggiunge Carlo Angelici, presidente della Conferenza dei presidi di giurisprudenza e componente della commissione Siliquini: «Siamo dell'idea che le scuole forensi vadano equiparate a quelle universitarie. Stiamo lavorando a un sistema di accreditamento che si fondi su requisiti di serietà. Sembra comunque probabile che le scuole universitarie permettano l'accesso a tutte le professioni legali, mentre quelle degli Ordini soltanto all'avvocatura».

Intanto, l'attività della scuola forense "Vittorio Emanuele Orlando", istituita dall'Ordine di Roma, ha ripreso a pieno regime. Con la sua "formula", che coniuga pratica e teoria, funzionerà da modello, così come le scuole di Milano o di Genova. «Le nostre scuole si propongono — afferma Enrico Cricrì, vicepresidente del Cnf — di formare avvocati di qualità».

Oltre ad esercitazioni pratiche, sono previste 250 ore di lezione, organizzate in diversi moduli (tra i principali, diritto e procedura civile, diritto e procedura penale, ma anche il nuovo processo societario così come l'informatica giuridica) tenute da avvocati, docenti universitari, magistrati e notai. Il termine per le iscrizioni alla scuola di Roma è il 30 ottobre; le lezioni cominceranno da novembre.

CHIARA CONTI

Guido Alpa *(Imagoeconomica)*

Il Sole 24 ORE

INTERVENTO

Sugli Albi possibile la riforma bipartisan

DI **PIERLUIGI MANTINI** *

La riforma delle professioni torna in questi giorni al centro dell'attenzione politica. Forse andrà avanti una Vietti bis, forse ci sarà qualcosa nel collegato sulla competitività.

È una riforma assolutamente necessaria, urgente, su cui c'è clima bipartisan. Ma occorre intendersi, nella politica e nella società, su un punto. Inquadrare la riforma delle professioni sotto la voce "liberalizzazioni" è riduttivo anche perché spesso le parole che seguono hanno accenti "punitivi". Meglio, molto meglio, utilizzare la parola "modernizzazione".

Infatti, le professioni in Italia non sono un fastidio, una corporazione da sconfiggere, "un muro da abbattere". Al contrario, sono una grande risorsa del Paese. Parliamo di circa quattro milioni di persone, tra nuove professioni e professioni intellettuali ordinistiche, e di un Pil quasi pari a quello industriale (che però è declinante). Le professioni non sono un "peso" per l'economia, un costo da abbattere: sono la parte più dinamica ed espansiva dell'economia.

Al bando la liberalizzazione, serve «modernizzare»

I *knowledge worker* sono i soggetti su cui cammina il programma di Lisbona, la sfida europea per sviluppare qualità, occupazione e competitività nell'economia della conoscenza.

Le professioni, che sempre più sostituiscono lo Stato nell'esercizio di funzioni pubbliche o di utilità sociale, sono l'esempio del principio di sussidiarietà orizzontale. Le nuove professioni che nascono e quelle tradizionali che si trasformano in mille specializzazioni sono l'espressione più attuale delle dinamiche della nostra epoca: quella della "fine del lavoro" (Rifkin), dell'"uomo flessibile" (Sennet), della globalizzazione dei saperi e dei mercati, della necessità di privilegiare i lavori *skill intensive*.

Sono espressione dei consolidati processi di *outsourcing*, praticati dalle aziende con cui si "scorporano" servizi rilevanti prima interni all'organizzazione aziendale, ora invece affidati a servizi professionali esterni.

Sono il risultato del mutamento dei modelli di welfare e dei consumi delle famiglie: mentre nei decenni passati si spendeva più per l'acquisto di merci, ora il rapporto è invertito e oltre il 60% della spesa familiare è orientata sui servizi alla persona anziché sull'acquisto di beni e merci.

Sono anche, le professioni, una concezione assai attuale della vita: quella che si accompagna al motto "sii te stesso" o "diventa te stesso" caro alla filosofia "dell'individualismo democratico", a un modo assai diffuso di pensare il rapporto tra libertà personali e responsabilità sociali.

Sono tutto questo le professioni, e altro ancora. E sono il futuro, un futuro in cui ciascuno sarà sempre più in bilico tra la dimensione del *knowledge worker* e quella dell'imprenditore di saperi (e di servizi professionali).

E allora facciamola questa riforma, i testi sono pronti, noi anche. Ma facciamola con la testa adeguata al tema, non ragionando ancora sulla dicotomia classica imprenditore/lavoro dipendente.

Il mondo è cambiato. Eliminiamo i numeri chiusi, facciamo crescere le società professionali, modernizziamo gli Ordini, i tirocini, gli accessi, riconosciamo le nuove professioni, rendiamo flessibili le tariffe, ammettiamo la pubblicità informativa, pretendiamo più etica e deontologia.

Sono temi a fatica maturati, con una condivisione cresciuta anche nei mondi professionali. Il testo Vietti bis, scritto con il contributo dell'opposizione, è una sintesi utile, un passo in avanti. Forse si può fare di più per i giovani e per un nuovo welfare per i professionisti (che non vanno confusi con gli ex Co.co.co. né con un indistinto "popolo delle partite Iva").

Anche lo spinoso nodo della concorrenza tra attività riservate a professionisti iscritti ad Albi e nuove professioni può essere superato con realismo: mantenendo le attività riservate, previa verifica dell'attualità delle definizioni, e ammettendo sul resto la concorrenza delle nuove professioni che non deve essere sleale, neppure nella denominazione (è il caso limite dei "tributaristi" e dei "giuristi di impresa").

Le soluzioni ci sono, le distanze dal dossier Monti sono ora assai ridotte, ma siamo all'ultima occasione utile nella legislatura.

I "frenatori" nel Governo si fermino, i "liberalizzatori" a oltranza collaborino alla riforma. Non "contro" ma "per" le professioni italiane.

** Responsabile per le professioni della Margherita*

Scuole forensi al test-qualità

Sugli Albi possibile la riforma bipartisan

Camere penali di centrodestra «Giudici processi merce di scambio»

Il Sole 24 ORE

Facoltà online, Italia in ritardo

ROMA ■ Università a distanza, l'Italia è in ritardo. Il dato è emerso durante il primo «Forum internazionale dell'e-learning universitario», organizzato nei giorni scorsi a Roma dall'ateneo telematico «Guglielmo Marconi» — con il patrocinio dei ministeri dell'Istruzione e dell'Innovazione — e al quale hanno partecipato, tra gli altri, il vice ministro dell'Istruzione Guido Possa, e il Commissario Ue Rocco Buttiglione.

La formazione universitaria online è stata formalizzata in Italia con il decreto Moratti-Stanca del 17 marzo 2003, ma in Gran Bretagna, Canada e Stati Uniti è attiva da oltre trent'anni. Nel Regno Unito — dove opera il più grande ateneo a distanza del mondo, con 200mila iscritti e 330 corsi — il 23% della popolazione universitaria part time studia in atenei a distanza. E il tasso di abbandono degli studenti "telematici" non supera il 5 per cento. Proprio la lotta all'abbandono rappresenta uno degli obiettivi prioritari della formazione online in Italia, dove le *open university* attualmente riconosciute sono due: la «Guglielmo Marconi» e la «Tel. Ma». E l'avvio di questa formazione offre all'Italia la possibilità di accedere ai 60 milioni previsti dal «Piano di istruzione e-learning», varato dalla Ue nel marzo del 2001.

«L'università a distanza — ha detto Alessandra Briganti, rettore della «Guglielmo Marconi» — offre percorsi flessibili, che si adeguano agli studenti e permettono di disegnare percorsi formativi personalizzati, anche in base al profilo professionale di ogni iscritto. Nei sei corsi di laurea attivati dal nostro ateneo — ha continuato — c'è un tutor ogni 40 iscritti e ogni tutor tiene un diario quotidiano sui collegamenti e sulle verifiche realizzate dagli studenti».

AL.TR.

SCUOLA

Nuovi orari alla prova in classe

Arriva Espero, il fondo-pensione per la scuola

Energia concentrata.

L'impresa spiega il futuro

Facoltà online. Italia in ritardo

LA STAMPA

L'ISTITUTO DI TECNOLOGIA FINANZIERA' TRENTA DOTTORATI

Al via a Genova l'università dei più bravi

Siniscalco: l'Italia è indietro, gli studenti migliori vanno all'estero

Alessandra Pieracci

GENOVA

Nasce l'Istituto italiano di tecnologia, avrà sede in un campus nel verde del Levante genovese, in quello che è stato per decenni l'ospedale psichiatrico. Include una scuola internazionale per 30 dottorati di ricerca con un budget di 3 milioni e un post dottorato di un milione e mezzo, il 10% del bilancio, in tre settori interconnessi: bionanotecnologie, neuroscienze, automazione e robotica. Da ieri ha un direttore scientifico, Roberto Cingolani, un piano scientifico e un piano di formazione.

Il varo ufficiale ha seguito la riunione del Comitato di indirizzo formato da quattro Nobel, tra cui Rita Levi Montalcini, e 18 personalità di spicco del mondo della scienza e dell'industria. Per presentare l'Iit, accanto al commissario Vittorio Grilli, al direttore Cingolani e al presidente della Regione Liguria, Sandro Biasotti, c'erano il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, e Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione, università e ricerca.

«Di mestiere permanente faccio l'economista - ha detto Siniscalco - e tutti gli economisti sanno che la crescita nei Paesi dipende crucialmente dall'accumulo di conoscenza. Parlo, lasciatemi passare il gergo, di rendimenti di scala crescenti. Pensiamo alla ripresa della California, direttamente collegata al tipo di università. In questi anni l'Italia è rimasta indietro, gli studenti sono andati all'estero e se veramente bravi là si sono fermati. L'insufficiente accumulo di conoscenze e capitale umano contribuisce a rendere insufficiente il tasso di crescita del Paese. Non basta aspettare che arrivi la ripresa internazionale, di cui si vedono timidi segnali. Per questo il governo ha deciso un provvedimento che si chiama Per la competitività e lo sviluppo. Un provvedimento costruito lungo tutto il percorso della conoscenza, dalla ricerca di base sino alle applicazioni generatrici di produttività».

Siniscalco ha sottolineato che «non ci manca l'imprenditorialità ma era importante rafforzare la conoscenza. L'Iit è stata un'idea di Vittorio Grilli fortemente voluta dai ministri Tremonti e Moratti e non accolta immediatamente con entusiasmo. I colleghi delle Università a volte sono più forti come difensori che come attaccanti». Un riferimento alle barricate subito innalzate e alle successive lotte per la scelta della sede.

«Il nostro investimento in capitale umano è a livelli inferiori alla media europea e l'Europa è molto al di sotto degli Stati Uniti. La percentuale di occupazione nell'hi-tech è scarsa rispetto all'intero settore produttivo. È bassa la capacità di trasferire conoscenze al sistema produttivo, è scarsa oggi la capacità di generare brevetti», ha confermato il ministro Moratti.

«Noi intendiamo creare una spina dorsale sinergica per una rete internazionale di competenze, coinvolgendo istituti e laboratori di varie università», ha annunciato il direttore scientifico Cingolani, 43 anni, ordinario di Fisica generale presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Lecce, direttore del Laboratorio nazionale di nanotecnologia presso lo stesso ateneo, vice presidente dell'Istituto nazionale di Fisica della materia. I primi collegamenti saranno con la Normale di Pisa per le nanotecnologie, con il San Raffaele di Milano per le neuroscienze e con l'Università di Genova per la robotica.

La collaborazione con gli atenei italiani più prestigiosi è alla base della creazione della Scuola internazionale di dottorato che, in attesa delle strutture proprie, partirà nei prossimi mesi con programmi svolti in altri laboratori d'eccellenza.

La strategia di lungo termine dell'istituto, come ha spiegato Grilli, avrà come risultato «un programma interdisciplinare per lo sviluppo di tecnologie hardware e dispositivi di tipo ibrido, biotecnologico-elettronico o biologico-ottico che, unitamente alle conoscenze acquisite nei settori attinenti alle neuroscienze, ambisce a progettare e sviluppare sistemi robotici innovativi. Le tecnologie umanoidi sono infatti una delle aree di frontiera della conoscenza attuale».

Per dimensione e visione, insomma, il programma è comparabile con quello del Mit negli Usa, con cui i rapporti saranno stretti e gli scambi di dottorandi intensi, e dell'Atr-Labs della Waseda University, in Giappone.

Moratti: l'investimento in capitale umano è ancora inferiore alla media europea e americana

CORRIERE DELLA SERA

LA RELAZIONE

Cadute le barriere tra scienziati, così la ricerca è cresciuta

Ai miei tempi, quasi un secolo fa — tutti sanno che la mia età è 95 anni —, ero l'unica donna. Oggi, fortunatamente, non sono io la sola a portare la bandiera, ma sono migliaia le giovani donne che finalmente hanno dato prova delle loro altissime capacità in tutti i settori scientifici.

Un altro elemento favorevole di questi anni è stata la caduta delle barriere tra i vari settori scientifici. Non si hanno più soltanto studi sul sistema nervoso da parte di chi ne ha avuto per decenni il monopolio: anatomi fisiologi, psicologi, ma tutti, che vengano da qualunque campo — dalla medicina, immunologia e altri settori del campo medico — medici informatici e fisici e matematici hanno fatto il loro ingresso, portando eccezionali contributi nello studio di quello stupendo sistema che è il sistema nervoso (...).

Ricorderò il contributo che sta dando lo studio delle cellule staminali. Vorrei ricordare quanto i dottori hanno recentemente apportato con nuovi studi che dimostrano la possibilità da parte delle cellule staminali di dare enormi contributi. A questo proposito desidero dire che io sono stata male interpretata: è stato scritto che io ero contro l'uso delle cellule staminali embrionali. Mai detto questo, io sono a favore dell'uso delle cellule staminali di embrioni prodotti in eccesso che debbano essere eliminati. Sono contro l'idea di produrre embrioni ai fini di utilizzare le cellule staminali. Cioè: è giusto utilizzare cellule staminali di embrioni disgraziatamente destinati comunque a essere eliminati, non è corretto creare embrioni per le cellule staminali (...).

Oggi gli sviluppi sono di tale entità da dare ai giovani l'idea di quanto la scienza sia importante: scienza ed etica, scienza e società. Oggi la scienza è di enorme valore. Purtroppo momenti difficili dal punto di vista finanziario hanno scoraggiato la gioventù a dedicarsi allo studio scientifico: ma non c'è cosa migliore che amare la ricerca, che dedicarsi alla ricerca. Io penso che sia essenziale che i giovani si rendano conto, e BergamoScienza lo dimostrerà, di quanto importante sia la scienza (...). Se non ci si dedica alla scienza non si può mai progredire e trovare rimedi ai tragici pericoli che minacciano l'intera umanità oggi più che in passato.

Io spero che in questa splendida manifestazione, che si concluderà il 17 ottobre, continui a portare a conoscenza dei giovani quanto la scienza può e deve dare, oggi e in futuro, e che questa splendida iniziativa continui negli anni prossimi. BergamoScienza deve venire a conoscenza di tutti, non soltanto di noi italiani, ma di tutti gli stati europei e non (...). Io ritengo che sia di estrema importanza in un momento difficile come questo dare ai giovani il senso di quanto è importante investire in campo scientifico, senza di ciò non potremmo far fronte agli enormi problemi che minacciano spesso di sofferenze la nostra specie.

di **RITA LEVI MONTALCINI**

E' stata il Premio Nobel Rita Levi Montalcini a inaugurare «BergamoScienza» con un messaggio di saluto. Un video di cui qui di seguito riportiamo alcuni stralci: dal felice aumento di donne tra i ricercatori alla caduta delle barriere tra i diversi settori scientifici, dalla sua benedizione all'utilizzo delle cellule staminali di embrioni destinati ad essere eliminati all'importanza dell'avvicinamento dei giovani alla ricerca.

Ogm: governo diviso, rinviato il decreto

«La matematica svela i segreti della vita»

Cadute le barriere tra scienziati, così la ricerca è cresciuta

CORRIERE DELLA SERA

L'Istituto di tecnologia, l'Iit, punterà su neuroscienze, robotica, automazione e biotech

«Stop alla fuga di cervelli con il Mit italiano»

Siniscalco: nella cultura scientifica siamo in ritardo, serve un cambio di rotta

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — Se son rose, fioriranno. E fa nulla se è un tarassaco, volgarmente detto dente di leone o soffione, il simbolo della scommessa più ardita in campo scientifico effettuata dall'Italia negli ultimi decenni. Si chiama Iit, Istituto italiano di tecnologia: come i frutti vaporosi del fiore giallo, vuole diffondere conoscenze, ricerca e cultura scientifica, «un campo in cui l'Italia — ha detto senza mezzi termini il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco — è rimasta indietro, perdendo cervelli a favore di altri Paesi». Occorre dunque un deciso cambio di rotta, e l'Iit si inserisce in questa difficile rincorsa alle occasioni perdute.

Nato nello scorso febbraio, e subito annunciato come la risposta italiana al celeberrimo Mit bostoniano, l'Istituto ha fatto ieri il punto sui suoi primi passi, entrando nella fase che lo porterà ad essere operativo dal 2006. Pian piano, lo scatolone dei sogni si sta riempiendo. Da ieri esistono un piano scientifico, un direttore operativo e una sede istituzionale (l'ex manicomio di Genova-Quarto, con rispetto parlando). Dall'annuncio della creazione sono passati poco più di sette mesi. Sembra una vita: all'epoca il ministro dell'Economia era Tremonti, che fu il più convinto sponsor del progetto. Siniscalco, che lo ha sostituito, non ha tolto il piede dall'acceleratore.

Anzi: «È il momento di cambiare rotta — ha infatti sottolineato il ministro — non basta aspettare la ripresa mondiale. Nel mondo la crescita economica in questi ultimi 15-20 anni è stata la migliore, da noi la chiamiamo bonariamente "piccoli segnali". Ogni economista sa che la crescita di un Paese dipende dall'accumulo di conoscenza e dal capitale umano. In questo contesto si inserisce un provvedimento che il governo sta studiando su competitività e sviluppo. E l'Istituto italiano di tecnologia ha una posizione cruciale, con il compito di attrarre le persone migliori con i migliori progetti».

Un concetto ribadito anche da Letizia Moratti, l'altro terminale "forte" del progetto Iit: «La nostra base produttiva — ha detto — è costituita da piccole e medie imprese che hanno difficoltà a investire in ricerca, e non c'è trasferimento di conoscenza all'industria. L'investimento pubblico è quindi un volano necessario per sviluppare progetti in cui collaborino pubblico e privato. Per questo abbiamo creato i distretti di alta tecnologia e aumentato i dottorati di ricerca: prima erano 3.000, il numero più basso in Europa, oggi sono 8.000, al pari di Francia e Germania, anche se possiamo e vogliamo fare di più. L'Iit si inserisce in maniera armonica in questo disegno».

Il piano scientifico presentato ieri è ambiziosissimo e rappresenta il frutto del lavoro delle 22 personalità (quattro premi Nobel, tra cui Rita Levi Montalcini) riunite nel Comitato d'indirizzo e programmazione: tre fronti diversi (bionanotecnologie; neuroscienze; automazione e robotica) su cui operare, cercando sinergie per non disperdere i diversi saperi. Il neodirettore scientifico è Roberto Cingolani: milanese, 43 anni, è docente al Dipartimento di Ingegneria dell'innovazione all'Università di Lecce: «Il nostro obiettivo — ha spiegato — è la coesistenza di queste tre piattaforme: il risultato sarà un programma interdisciplinare mirato allo sviluppo di tecnologia hardware e dispositivi di tipo ibrido, e ambisce a progettare e sviluppare sistemi robotici innovativi».

E' toccato al commissario unico Vittorio Grilli, *deus ex machina* dell'Iit (fu lui a suggerire l'idea a Tremonti), spiegare anche un'altra importante novità approvata dal Comitato d'indirizzo: la creazione di una scuola internazionale di dottorato che sfornerà una novantina di giovani «cervelli». Ha spiegato Grilli: «Abbiamo stanziato per la scuola tre milioni di euro, e un altro milione e mezzo finanzierà alcuni postdottorati. Abbiamo un obiettivo semplice: se si vuol fare ricerca di alto livello, bisogna creare ricercatori di alto livello». A proposito di denaro, il neoistituto non dovrebbe avere preoccupazioni: il miliardo e 50 milioni di risorse spalmate in dieci anni ha resistito anche ai tagli della nuova Finanziaria. Partenza giusta, dunque. E che il tarassaco produca buoni frutti.

Claudio Colombo

Gli investimenti

• 3 MILIONI DI EURO
Sarà la spesa annua per i corsi di dottorato dell'Istituto italiano di tecnologia. Partiranno anche post dottorati, per i quali sono già stanziati 1,5 milioni di euro. Saranno accolti 30 allievi all'anno, quindi gli studenti saranno 90.

La sede dell'Iit e (sopra) il direttore scientifico Roberto Cingolani